

Montedison alle strette: accordo o rottura

La trattativa prosegue ad oltranza - Attesa la mediazione di Foschi - Individuate le alternative per i problemi della produttività - Foro Bonaparte rifiuta di discutere i disinvestimenti del piano chimico - Presidiato il ministero

ROMA - L'accordo è a portata di mano, ma il rischio della rottura non è ancora scongiurato. La trattativa per la soluzione della vertenza Montedison prosegue praticamente ad oltranza, con momenti di acuta tensione, tutti scanditi dal rullare dei tamburi dei lavoratori della Montedison di Acerra, accorsi a presidiare il ministero del Lavoro per dire a De Michelis e al governo che loro non sono numeri di un pacchetto di esuberanti (14.000 secondo le stime dei due maggiori gruppi), bensì una forza produttiva indispensabile per il risanamento della chimica e lo sviluppo del Mezzogiorno.

I problemi dell'occupazione

La Federazione dei lavoratori chimici, invece, sostiene che ci sono tutte le condizioni per affrontare i problemi di produttività sollevati dall'azienda, ma che non si debba chiudere nessun impianto, in modo da valutare la coerenza di queste scelte industriali con gli obiettivi del piano di settore. Una volta fatta chiara, si potranno correttamente affrontare sia i problemi di occupazione sia quelli relativi ai nuovi investimenti produttivi.

punto (con la collaborazione dei tecnici del ministero) alternative valide ai licenziamenti. Nei corridoi del ministero si parla, sia pure col solito qui lo dico e qui lo nego, di quasi 4.000 lavoratori in cassa integrazione per la mobilità (ma con le garanzie contrattuali di rientro in fabbrica se, nel periodo previsto non avessero trovato altra collocazione produttiva) e di altri 2.000 interessati alla cassa integrazione ordinaria per rotazione (e non solo i turnisti, come vorrebbe Foro Bonaparte) e ai prepensionamenti. E sono da valutare gli effetti di possibili riduzioni di orario, di forme di part time e del blocco del turno over.

La filosofia dei due tempi

«I disinvestimenti - commenta Coldagelli, segretario nazionale della FULC - precludono al disimpegno della Montedison nei confronti del piano chimico. Tentano di imporre ancora la filosofia dei due tempi. Solo che il primo è fatto di minacce all'occupazione e di restringimento dell'area produttiva; mentre il secondo, quello del risanamento e del rilancio è tutto da ipotizzare». C'è la sensazione che la Montedison voglia mettere alcune mi-

gliaia di lavoratori alle porte, al Nord come al Sud, per poi mercanteggiare sui soldi pubblici che De Michelis ha promesso. Non sarebbe, del resto, la prima volta. Ma i sindacati sono intenzionati a bloccare sul nascere ogni manovra.

Il finanziamento a Montedison ma se non licenzia

Stando così le cose, è evidente che solo il governo può costringere Foro Bonaparte a scoprire le carte. Il ministro delle Partecipazioni Statali, De Michelis, ha convocato per oggi i rappresentanti della Sofiam (la società che gestisce le azioni pubbliche della Montedison) nel consiglio di amministrazione di Foro Bonaparte, per un approfondito scambio di vedute sulla situazione del gruppo. Agli amministratori pubblici il governo chiederà di proporre la sospensione delle procedure di licenziamento nella riunione di lunedì del Consiglio di amministrazione. Ma forse può essere troppo tardi. La partita si gioca in queste ore al ministero del Lavoro dove si attende, da un momento all'altro, la mediazione politica di Foschi.

Pasquale Casella

Ciampi accusa il monetarismo di Andreatta

ROMA - Il governatore della Banca d'Italia Carlo Azeglio Ciampi, è tornato ieri ad esprimere posizioni polemiche con l'attuale indirizzo di politica economica del Tesoro nel corso di una conferenza all'Associazione aziende ordinarie di credito. «E' illusorio - ha detto - ritenere che la politica monetaria, anche continuando a far ricorso a controlli del credito sia amministrativi, sia di mercato e ad appropriate tecniche di intervento sui mercati finanziari, possa consentire la stabilizzazione dell'economia, con costi limitati sulla sua capacità di sviluppo, qualora manchino adeguate politiche di struttura».

La formula usata da Ciampi è complicata ed un po' contraddittoria. Sembra di capire che la stretta monetaria potrebbe stabilizzare l'economia qualora si accettassero costi elevati (quelli attuali, a quanto pare, vengono considerati «costi limitati»). Questo è naturalmente da dimostrare in presenza di esperienze negative in altri paesi dove l'inflazione sopravvive tranquillamente alla stretta più feroce. D'altra parte, qualora vi siano adeguate politiche di struttura, la stretta monetaria è ugualmente necessaria ed efficace? Si ha

Le banche spinte a tenere alti i tassi d'interesse

Ieri il Tesoro ha annunciato che offrirà questo mese 16 mila miliardi di lire di buoni ordinari e 2 mila miliardi di certificati di credito triennali. La richiesta di 18 mila miliardi (contro 14.500 miliardi di BOT in scadenza) assarbirà una quota elevata del denaro liquido mantenendo elevati i tassi d'interesse. Anche le banche saranno spinte a tenere alti i tassi: l'IMI ha annunciato proprio ieri due emissioni di obbligazioni con rendimenti del 17,72% annuo e 16,25% (i redditi di obbligazioni sono quest'anno tutti esenti da imposte).

Dal nostro corrispondente

BRINDISI - I cancelli della Montedison di Brindisi si sono aperti ancora una volta per accogliere una delegazione del Pci, invitata dal consiglio di fabbrica ad un confronto sulla crisi chimica, l'assetto produttivo e finanziario della Montedison. I licenziamenti richiesti da Foro Bonaparte. Due anni addietro fu il compagno Colajanni ad entrare nel Petrolchimico per partecipare ad un'assemblea alla quale erano presenti 2500 lavoratori.

Assemblea Pci sabato a Milano Brindisi: incontro con gli operai

Sabato, a Milano, nella sala dei congressi Corridoni, 16, si terrà l'assemblea nazionale dei lavoratori comunisti della Montedison. I lavori dell'assemblea saranno aperti, alle relazioni del senatore Napoleone Colajanni, vice-responsabile del gruppo comunista al

ste per superare la grave crisi del settore. Non un fatto di propaganda - ha tenuto a precisare il compagno Castellini, segretario della sezione di fabbrica - ma la ricerca di obiettivi comuni pur nel rispetto della reciproca autonomia. Così è stato. Il linguaggio del Pci e quello dei delegati sindacali non ha fatto registrare alcuna dissonanza. Borghini ha affermato che è necessaria una verifica dei punti di convergenza di senso, perché l'unità si fa sulle proposte concrete ed

è anche possibile uno scarto di posizioni. Il Pci è contrario alla linea dei licenziamenti di massa. La Montedison, come già la Fiat, vuol dare ad intendere che la crisi industriale si risolve con i licenziamenti e la ristrutturazione unilaterale - ridimensionando il potere contrattuale del sindacato all'interno della fabbrica, non con la programmazione democratica, la riconversione, i piani di impresa. Per contrastare questo disegno sarebbe necessaria una attiva politica indu-

striale del governo che attraverso la programmazione puntasse allo sviluppo e al riequilibrio territoriale. Ma sino ad oggi di tutto questo non c'è traccia. Il disastro chimico e la crisi dei grandi gruppi industriali non possono trovare soluzione in un processo spontaneo. Rimane perciò sempre all'ordine del giorno la questione di una politica per tutta la chimica italiana. Le proposte del Pci sulla Montedison sono chiare: piano di sviluppo industriale del gruppo, risanamento finanziario e in-

vestimenti, ricapitalizzazione, difesa degli attuali livelli occupazionali con particolare riguardo agli stabilimenti meridionali. Non poteva mancare un accenno al piano chimico presentato dal ministro De Michelis. Scisicò, della segreteria Pim ha giudicato negativamente l'elaborato del governo affermando che l'unico dato di fatto che esso contiene, è la constatazione di un esubero di 14 mila lavoratori nel settore. Pur in presenza di novità importanti non si può fare a meno di notare l'ottimismo del ministro che vuol recuperare in cinque anni le attuali eccedenze, più altri 6 mila posti di lavoro.

Luigi Iazzi

La Montedison - sulla base delle leggi esistenti - ha già chiesto alcune migliaia di miliardi allo Stato: ma hanno sostenuto i senatori comunisti - non si possono concedere finanziamenti per licenziare i lavoratori. Su questo punto è tornato nella replica anche De Michelis sottolineando che «chiederà alla Montedison di accettare contestualmente tutte le logiche contenute nel piano di risanamento proposto dal governo, sia quelle relative al sostegno occupazionale, sia quelle relative al riordino delle linee di produzione. Il governo non accetterà alcuna soluzione che non tengano conto del quadro di coerenza pluriennale indicato dal governo stesso. In questo contesto - ha concluso De Michelis - non verranno accettate misure relative alla chiusura di linee di produzione che devono essere invece valutate successivamente sulla base delle indicazioni fornite dal governo».

g. f. m.

Voli bloccati stamattina a Fiumicino

Il personale di terra Alitalia aderisce, dalle 7 alle 12, allo sciopero del Lazio proclamato da CGIL, CISL e UIL - Fermi ancora per 24 ore i piloti della FULAT - Marittimi: altre 72 ore

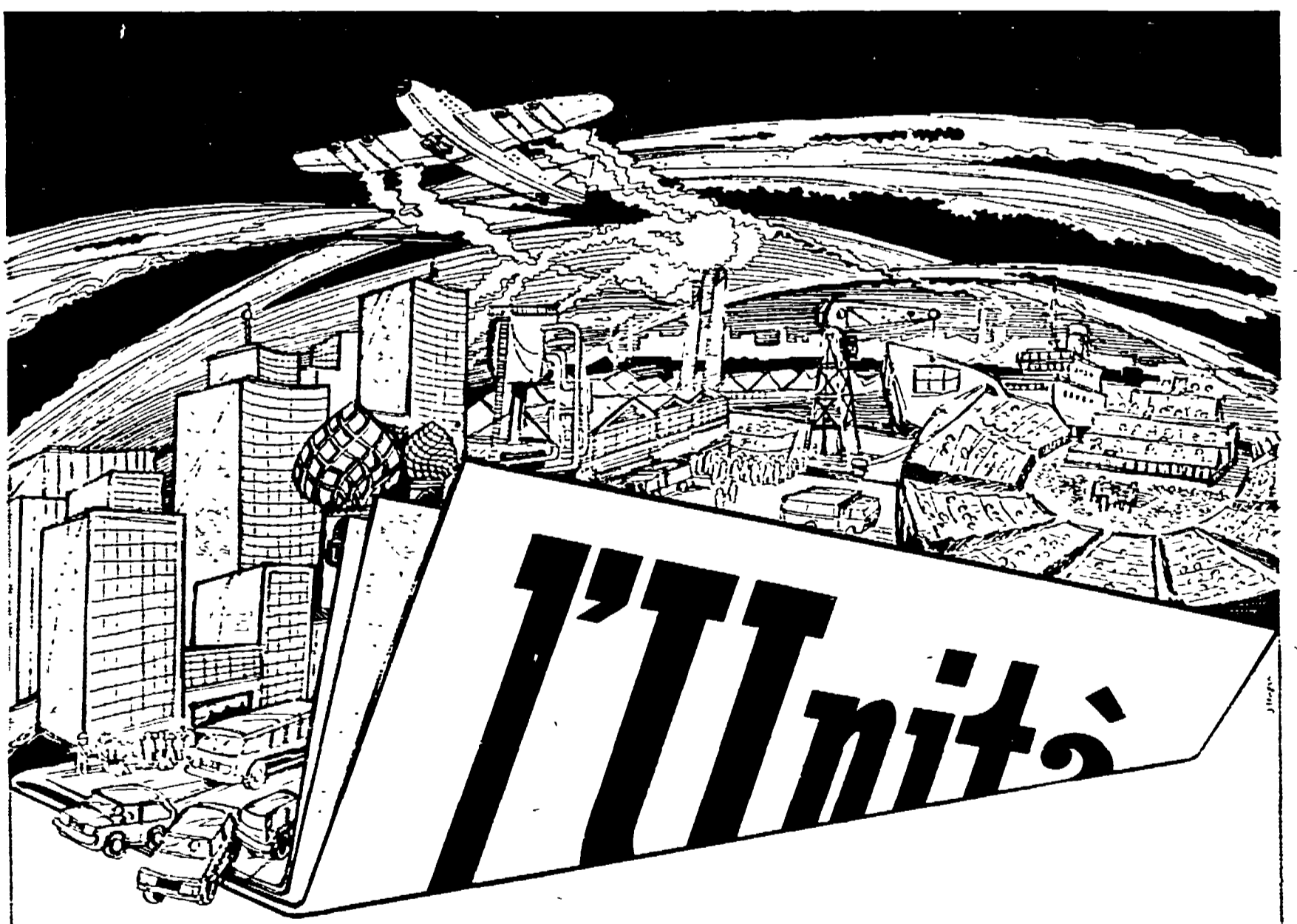
Balzo ieri della Borsa Un rialzo medio di oltre il 5%

MILANO - Gran balzo ieri in Borsa. Il rialzo - del 5% - ha interessato tutti i titoli, ma in particolare si riferisce ai titoli patrimoniali, oggetto di investimenti da quando il mercato ha cominciato a salire. In Borsa si danno spiegazioni «tecniche» sul rialzo, ma non sono mancati commenti preoccupati. «Si esagera - ha affermato ieri il vice presidente della Borsa - e forse c'è anche qualcosa di irragionevole in questa esasperazione rialzista». «Si rasserena la follia», hanno affermato altri. In realtà, una forte spinta è venuta come al solito dalla speculazione che ieri, approfittando del tempo disponibile, si è lanciata in acquisti sfrenati. Ecco i rialzi dei maggiori titoli: Montedison + 16,51%; SIMI-metallic + 10,30%; Italcable + 10,84%; Fiat ordinaria + 6,09%; Fiat privilegiata + 5,76%; Fiat + 4,55%; Generali + 3,96%; Comit + 3,36%; Credit + 5,47%; Mediobanca + 3,77%.

ROMA - Il traffico aereo subirà oggi, fino a mezzogiorno, un notevole scomodamento. I voli (soprattutto quelli in partenza e in arrivo nell'aeroporto internazionale di Fiumicino) potranno essere cancellati o ritardati. La situazione che si determinerà nel maggior scalo nazionale si ripercuoterà inevitabilmente, anche sugli altri aeroporti nazionali.

Dalle 7 del mattino fino alle 12 sciopereranno, infatti, gli addetti ai servizi di terra dell'Alitalia e verrà di conseguenza a mancare tutta una serie di operazioni di supporto all'effettuazione dei voli. Lo sciopero, proclamato a larga maggioranza dal Consiglio dei delegati d'azienda, non trae origine da alcuna delle vertenze aperte nel settore, ma è motivato da quella più generale per il fisco, la riforma del sistema previdenziale e contro la stretta creditizia, aperta dalla Federazione Cgil, Cisl, Uil. Si tratta, insomma, della partecipazione del personale di terra dell'Alitalia allo sciopero generale in programma oggi in diverse regioni, fra cui il Lazio. Intanto la Fulat ha confermato lo sciopero di 24 ore dei piloti Cgil-Cisl-Uil. La decisione è stata presa a tarda sera al termine dell'incontro al ministero del Lavoro e Foschi nel corso del quale il governo ha avanzato una nuova proposta che, per quanto riguarda gli aspetti economici, prevede un aumento contributivo medio di 4.800.000 annue a regime, cioè allo scadere della validità contrattuale.

Particolarmente critica potrebbe essere il 24 con la decisione della Fnacpac (le organizzazioni autonome) di attuare quattro ore di sciopero, articolate per categorie, dei piloti, degli assistenti e tecnici di volo, del personale di terra a sostegno, dicono, della vertenza (mai aperta) dei controllori di volo, sempre autonomi, che per lo stesso giorno hanno in programma quattro ore di astensione. I piloti autonomi, dal canto loro, mantengono ferma la programmazione di 168 ore di sciopero motivandolo con i ritardi del governo nella soluzione della vertenza Itavia. La data di inizio di questa astensione è fissata. Lo faranno - hanno annunciato - la settimana entrante. Nella situazione esistente - afferma il compagno Libertini - «il sindacalismo autonomo si muove su due gambe: le inadempienze del governo e la tentazione di sfruttare per screditare le organizzazioni sindacali». Le vertenze aperte nel settore dei trasporti non riguardano però solo i piloti. Ci sono quelle dei ferrovieri che si sono trovati costretti a proclamare uno sciopero di 24 ore a partire da lunedì sera alle 21. C'è quella dei portuali (ieri sono stati bloccati gli scali di diverse regioni e quello di Genova; oggi lo sa-

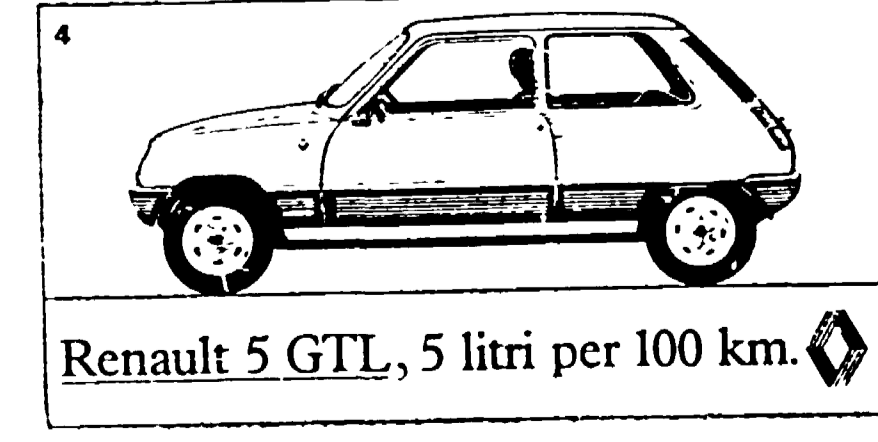


Su l'Unità trovi ogni giorno

I Fatti • la Politica Interna ed Estera • la Cronaca Locale • la Cultura • il Costume • gli Spettacoli • lo Sport • l'Economia • le Battaglie Sindacali • ogni Giovedì: Due Pagine di Libri • ogni Lunedì: la Scienza • l'Alimentazione • i Consumi • i Motori •

L'UNITÀ UN GRANDE QUOTIDIANO DI PARTITO IMPEGNATO A FORNIRTI UN'INFORMAZIONE COMPLETA

Il tuo abbonamento sostiene un crescente sforzo editoriale



Renault 5 GTL, 5 litri per 100 km.

Nomine alle Casse: voto contrario del Pci

ROMA - La commissione Finanza e Tesoro del Senato ha espresso ieri - a maggioranza - parere positivo su 49 proposte di nomine bancarie avanzate dal ministro del Tesoro Andreatta. Per altre 14 presidenze e vicepresidenze delle Casse di Risparmio il parere sarà espresso oggi. Le nomine esaminate ieri riguardano le Casse di risparmio della Lombardia, Emilia Romagna, Toscana, Marche, Umbria, Abruzzo e Puglia. I senatori comunisti hanno espresso voto contrario su alcune proposte e di astensione su altre: anche se in maniera meno sfacciatata - ha detto il compagno Vitale - queste nomine bancarie seguono i soliti criteri di lottizzazione tra i partiti della maggioranza.

Sempre sulle nomine bancarie, un'interrogazione al ministro del Tesoro è stata presentata ieri dai senatori comunisti Macaluso, Vitale, Colajanni e La Porta. Il caso sollevato è quello del Banco di Sicilia dove non è stato ancora nominato il direttore generale e dove il consiglio d'amministrazione - escluso il presidente - è scaduto da dieci anni.